

RAPPORTO 2007

a cura del Centro Studi Unioncamere

Sintesi dei principali risultati

1. Evoluzione e trasformazione del sistema produttivo: le dimensioni della ripresa.

- **PIL:** il 2006 si è chiuso con una crescita del +1,9% in Italia. Secondo le stime del Centro Studi Unioncamere, l'incremento è stato pari a +2,0/2,1% al Nord, a +1,8% al Centro e solo a +1,6% al Sud. Le previsioni Unioncamere danno un +2,0% del PIL per l'Italia nel 2007, con un +2,0/2,2 al Centro-Nord e un +1,7 % al Sud.
- **Nati- mortalità delle imprese:** -14.200 nel primo trimestre 2007 (la selezione continua);
- **Andamenti del fatturato:** nel 2006 il 19% delle imprese ha diminuito il fatturato e 30% lo ha aumentato (saldo pari a +11 punti percentuali). Nel primo trimestre 2007, le imprese 1-500 dipendenti registrano in media Italia un incremento tendenziale del 2%, ma per il Sud i dati sono ancora negativi (-1,9%).
- **Il valore aggiunto dell'industria torna a crescere:** +2,5% sia nel 2006 che nelle previsioni Unioncamere per il 2007.
- **La dinamica degli investimenti:** + 2,3% nel 2006 e cresceranno ancor di più nel 2007 (+3,2%), quando invece tutti gli altri Paesi dell'UE (tranne il Regno Unito) dovrebbero vedere un rallentamento.
- **Export:** è stato il protagonista della ripresa (+9% nel 2006). Siamo più proiettati sui mercati ricchi extraeuropei, la cui quota sull'export totale cresce di anno in anno (42% nel 2006).
- **Occupazione:** la significativa crescita dal 2000 a oggi (+8,4%, pari a quasi 1 milione e 800mila occupati in più) proseguirà nel 2007, anche se rallentata (secondo i dati Unioncamere +1%).
- **Qualità, ma non solo:** nel 2007 le imprese si stanno impegnando a consolidare le loro posizioni, investendo ancora in qualità (47% del totale) integrando produzione e servizi immateriali ("ibridazione" fra industria e terziario, 9%) e migliorando l'efficienza (circa il 9% riduce i costi e migliora i margini).
- **La centralità del fattore umano:** per "vendere" più qualità, le imprese prevedono di incrementare di 20.000 unità le assunzioni di laureati nel 2007.

- **La selezione colpisce ancora le più piccole:** la dinamica del fatturato delle piccole imprese manifatturiere (fino a 49 dipendenti) si mantiene ancora bassa (+0,6% nel primo trimestre 2007, contro il +3,6% di quelle tra i 50 e i 500 dipendenti). Solo quelle che stanno in gruppo/filiera/rete riescono a rafforzarsi, e una certa quota prova anche a fare il salto dimensionale.

2. Competitività: il riposizionamento delle produzioni italiane sui mercati mondiali

- **Imprese esportatrici:** + 5.000 nel 2006, e oggi le imprese industriali che esportano sono 98.000 (il 31% del totale)
- **La quota italiana nel commercio mondiale:** in 10 anni è passata dal 4,4% al 3,4% (-1 punto). Ma consideriamo che cosa è accaduto negli altri Paesi: USA -4 punti; Francia -1,2; Giappone -2,3; Regno Unito -1,5; solo la Germania ha tenuto le sue quote (ha perso solo 0,2 punti);
- **Il valore medio di quello che esportiamo è molto cresciuto:** +25% dal 2000 al 2006 (vendiamo più qualità). Con punte del 41% nelle calzature; del 37% nei prodotti in metalli; del 33% nel tessile-abbigliamento; del 28% nell'elettronica; del 26% nella meccanica. Quindi siamo tornati a competere entrando nelle fasce più pregiate del mercato, ma nelle nostre tradizionali specializzazioni. Del resto, ricordiamo che la Cina ha conquistato in Europa il 6% del mercato delle importazioni nei prodotti *low tech*, ma ben il 10,5 % nei prodotti *high-tech*!

3. Il "nodo" del Mezzogiorno

- **Lo strappo nello sviluppo:** il ritardo del Mezzogiorno è evidente non solo dai dati macroeconomici ma anche dalle dichiarazioni delle imprese e dallo stato delle famiglie.
- **Il Sud non aggancia ancora la ripresa:** solo il 26% delle imprese meridionali ha visto crescere il fatturato nel 2006 e ben 22% ha subito una flessione (+4 punti il saldo, contro i 14 del Centro-Nord).
- **Lo stato delle famiglie:** il PIL per abitante al Sud è di 16.695 euro, contro i 28.240 del resto del Paese (il 41% in meno). Il reddito disponibile pro-capite è di 11.591 euro, contro i 18.561 (38% in meno). Il patrimonio per famiglia è di 232.561 euro, contro i 393.013 del Centro-Nord (41% in meno), con una netta prevalenza di abitazioni e terreni (71%) sulle attività finanziarie (29%).

- **I divari non si colmeranno a breve:** la produttività delle regioni meridionali è più bassa del 13% rispetto alla media italiana. E le previsioni del PIL per abitante fino al 2010 vedono un divario del tutto simile a quello attuale (32,3% in meno in confronto alla media nazionale).

4. La leadership delle medie imprese italiane e la riorganizzazione dei distretti

- **Le medie imprese leader del mercato:** nell'ultimo decennio, l'export delle medie imprese è cresciuto del 60% (contro il 33% delle grandi, esclusi flussi estero su estero), il valore aggiunto del +39% (contro l'11% grandi), il Margine Operativo Lordo del +26% (contro +16% delle grandi);
- **I territori di media impresa trainano lo sviluppo:** 27 province italiane (concentrate in Lombardia, Piemonte orientale, Triveneto, Emilia Romagna) sono caratterizzate da un modello produttivo a presenza prevalente di medie imprese. In queste province si concentra il 37% del valore aggiunto industriale e il 42% dell'export. Soprattutto in queste aree stanno cambiando i distretti, essendo entrati in una logica di filiera "integrata", guidata dalle medie imprese sui mercati esteri.
- **Il territorio si dimostra essere un vero valore aggiunto e un fattore di competizione efficace (problema della *governance*):** è quello che distingue l'immagine del nostro Paese e non può essere clonato, nell'industria come nel turismo.

5. Turismo e Cultura: le potenzialità da sfruttare

- **La crescita dei flussi turistici:** +2,2% in media annuale nell'ultimo decennio. La Spagna è riuscita a raggiungerci e ha oggi il nostro stesso PIL turistico (11% del totale, includendo l'indotto). Ma l'Italia fa ancora meglio della Francia (8%).
- **Aumentano soprattutto gli stranieri:** erano il 39% nel 1995, sono il 42% dieci anni dopo.
- **L'attrattività del Patrimonio Culturale:** abbiamo stimato, insieme al Tagliacarne, l'indotto della Cultura, che rappresenta il 6,6% del PIL nazionale (esclusa la ricettività turistica) e assorbe il 6,9% dell'occupazione. E le potenzialità sono ancora più elevate.

6. I consumi e le tendenze evidenziate dalle imprese del commercio

- **Consumi delle famiglie in moderata ripresa:** + 1,6% nel 2006, con una ulteriore crescita nel 2007 (si prevede un +1,7%). Ancora difficoltà per le famiglie numerose e per gli anziani;

crescono gli acquisti negli hard discount.

- **Continua l'espansione della Grande Distribuzione:** +3,4% l'incremento di fatturato nel 2006, contribuendo così a tenere bassa l'inflazione (intorno al 2%).
- **La ristrutturazione del settore commercio va ormai verso il suo completamento:** la riforma del commercio ha dato i suoi frutti e ora il settore sembra assestarsi. L'incremento netto delle imprese nel 2006 è del +1,3%, con differenze in base alla tipologia (specializzato alimentare -1,4, specializzato non alimentare +1,5, despecializzato +4,1%).

7. La presenza straniera in Italia e il ruolo degli immigrati nello sviluppo economico

- **Il "PIL degli stranieri":** Abbiamo calcolato che ben l'8,8% del valore aggiunto italiano viene prodotto grazie agli immigrati. E' una risorsa indispensabile specie per il Nord (10,3% del PIL) e per l'industria (12,1% del PIL).
- **Le imprese di immigrati:** hanno raggiunto le 230.000 unità nel 2006 e crescono annualmente con tassi del 13%.
- **Lavoro e immigrazione:** rappresentano tra il 15% e il 23% delle assunzioni delle imprese nel 2006.

8. Produttività e politiche salariali

- **La moderazione salariale:** salari "moderati" e limatura dei margini delle imprese hanno permesso di attraversare una durissima fase di recessione e di riposizionare la nostra economia (dopo l'euro e in piena globalizzazione). I salari sono cresciuti mediamente del 3% l'anno dal 2000 ad oggi. Ma la crescita è stata praticamente solo nominale: tolta l'inflazione, poco più di mezzo punto all'anno. D'altra parte le imprese, in forte difficoltà in questi anni, non hanno ridotto l'occupazione (il più importante *asset* competitivo del *Made in Italy*) e hanno invece accettato di ridurre i loro margini. Questo ragionamento - per la verità - vale per l'industria, meno per i servizi non esposti alla concorrenza e meno ancora per le costruzioni.
- **La questione produttività:** poiché la produttività ha avuto crescita zero in questa prima parte del decennio, l'incremento dei salari - per quanto modesto - non ha trovato il suo naturale corrispettivo. Nel 2006 - a parità di potere d'acquisto - la produttività reale italiana per ciascuna ora di lavoro era pari a 29 dollari, da confrontare con i 22 della Spagna, i 26 del Giappone e i 29 della Germania, oltre che con i 30 del Regno Unito e i 36

di Stati Uniti e Francia. Ora la produttività sta tornando a crescere (nell'industria soprattutto), ma attenzione a mantenere il giusto equilibrio con le richieste salariali.

- **Spingere sulle liberalizzazioni:** la liberalizzazione (e l'abbassamento dei costi) nei servizi può dare risultati molto più duraturi ed equamente distribuiti rispetto a un incremento salariale, che (se non accompagnato dalla crescita della produttività) rischia di essere solo nominale (come nel recente passato).

9. Gli azionisti dell'Azienda Italia

- **Crescono le società di capitale:** nel 2006, in Italia hanno superato la cifra di 1.123.000 (300.000 in più rispetto al 2000), con una diffusione territoriale significativa. Significa un sistema imprenditoriale più organizzato, aperto al rischio, più attrezzato per competere.
- **Lo Stato-azionista:** abbiamo analizzato le principali caratteristiche degli azionisti (1.374.000 persone fisiche o giuridiche) rilevando, tra l'altro, che crescono le pubbliche amministrazioni-azioniste (dalle 6.616 del 2003 alle 7.535 del 2005). Nel 96% dei casi si tratta di enti locali. Cresce anche il numero di società controllate dagli enti pubblici (dalle 2.958 del 2003 alle 3.211 del 2005).
- **Il Fattore Gruppo:** nell'ultimo biennio sono aumentati i gruppi con a capo imprese nazionali (+4.200 circa), sono diminuiti i gruppi controllati da società estere (-2.900).

10. Efficienza e costi della Pubblica Amministrazione per le imprese

- **I costi della burocrazia:** secondo le nostre indagini più aggiornate, nel 2006 le imprese hanno speso in adempimenti amministrativi 14,9 miliardi di euro (contro i 13,7 dell'anno precedente). Questo significa circa 12 mila euro per impresa e l'1% del PIL.
- **Il livello di soddisfazione:** l'indice sintetico di soddisfazione (riferito ai tempi di risposta, alla professionalità e all'organizzazione) appare complessivamente positivo ma in leggera flessione: da 69,6/100 a 69,3/100 e, soprattutto con consistenti divari territoriali.
- **I riflessi dell'informatizzazione della P.A.:** il 46% delle imprese (contro il 32% del 2005) utilizza ormai il canale informatico per dialogare con la P.A. Ma, in generale, i costi sembrano incrementarsi per 24,6% delle imprese (con un aumento del 13% circa), contro l'8,4% che percepisce diminuzioni (per circa il 15% del costo).